

NAPOLI

E IL SUO DIRITTO ALL'INDIPENDENZA

concisioni tratte da: 'La Storia di Napoli' - di Vittorio Gleijeses

Napoli è sempre stata una capitale alla pari di Roma, con un popolo intriso da uno spirito libero e indipendente, che ha dato ospitalità e rifugio agli abitanti della penisola, creando quel senso di nazione a cui tutti gli abitanti delle regioni meridionali col tempo si sono identificati, un senso di appartenenza che ha visto unito il sud Italia in uno stato nazionale, sì con una successione di dominazioni straniere, ma con la stessa unità territoriale e nazionale sopravvissuta per più di sette secoli.

Antonio Iannaccone

Napoli Ducale

Napoli fu la città, che dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente, per prima alzò alto il pennone dell'indipendenza.

Fu Napoli che stese il velo di sepoltura sull'Impero Romano d'Occidente, infatti l'ultimo imperatore fu confinato e morì nel 'castrum lucullanum'. La città che aveva goduto a lungo della Pax romana, ospitò Romolo Augusto come prigioniero nelle mura della Villa di Lucullo.

In questo periodo storico, in cui Odoacre e i suoi goti imperversavano nella penisola, la chiesa navigava tra controversie interne che finirono solo con San Gregorio Magno, il quale ristabilì l'autorità del papato divenendo il più grande pontefice che la chiesa abbia mai avuto. Il popolo napoletano guardava alla chiesa di Roma per la sua guida spirituale ed il clero della città si distinse sia per l'apostolato che per la cultura. Napoli, infatti, rappresentava l'unico vero focolaio di cultura in Italia.

A quel tempo la città era presidiata da guarnigioni gotiche e governata da 'comites provinciarum'. Nel 535 il generale Belisario, mandato dall'imperatore d'Oriente, sbarcò in Sicilia accolto con grande festa. Ma Napoli gli resistette e non sarebbe mai riuscito ad espugnarla se non fosse stato informato di un passaggio attraverso un acquedotto, lo stesso che poi adopererà Alfonso d'Aragona per entrare a Napoli.

Una volta presa la città e indispettito per l'opposta resistenza dei napoletani, Belisario si vendicò sia sui napoletani che sui goti e sugli ebrei con una tale crudeltà che fu rimproverato dal papa Silverio, così per riscattarsi, il generale bizantino concesse alla città varie provvidenze e si interessò a farla ripopolare; impedì ai suoi soldati di sfogare il proprio odio contro i napoletani, e tornato dall'Africa dove combattè i vandali, portò a Napoli i prigionieri per far rimettere in sesto la città devastata.

Ma dopo poco, Totila, re dei goti, occupò Benevento e si accingeva a conquistare Napoli per avere il dominio del mare. Al contrario di Belisario, questi decise di contrattare con i napoletani promettendo benevolenza se non avessero collaborato con i bizantini, ma avendo questi un forte presidio nella città, Totila fu costretto ad assediare. Dopo aver conquistato il castello di Cuma, si impossessò anche della flotta greca inviata da Massimino in aiuto alla guarnigione napoletana e dopo 90 giorni la città dovette

arrendersi per fame. Ma Totila fu generoso con il popolo e si limitò a distruggere il presidio militare e demolire le mura.

Il barbaro Totila fu molto umano anche verso i cittadini romani appartenenti a famiglie di senatori che fuggirono da Roma per rifugiarsi a Napoli e Cuma.

Totila seppe rendersi ben accetto per la sua politica moderata e per la cura che ebbe per le classi più indigenti; l'unico rimprovero che si può fare a questo monarca è quello di aver ordinato la demolizione delle mura di Napoli.

La guerra gotica si concluse con la morte di Teia, il successore di Totila; così il bizantino Narsete riconquistò Napoli, ma intanto i longobardi conquistavano Benevento.

I bizantini che erano più civili dei goti e dei longobardi, conferirono a Napoli una specifica impronta nel campo della cultura e nell'arte; non potendo ancora governare il popolo con le armi, l'imperatore Giustiniano conferì a Napoli un'amministrazione militare ed una civile. Il codice giustiniano diede al clero una maggiore importanza e al vescovo la 'potestà civile'. Il 'patrono della città' fu sostituito col 'giudice' coadiuvato dal 'maestro dei militi' chiamato anche 'Duca'. Quindi Napoli con il suo ducato bizantino a guida vescovile era da considerarsi la città più importante del sud Italia, anche se Benevento come capitale di un ducato longobardo aveva un suo ruolo di rilievo.

Il periodo dei Vescovi governanti durò dal 578 al 670, durante il quale, Napoli e la Campania furono presi di mira dalle azioni espansionistiche dei longobardi, nelle persone del Duca Ariulfo di Spoleto ed il Duca Arechi di Benevento. In trent'anni di tentativi, i longobardi non riuscirono a scalzare il ducato bizantino da Napoli, che resistette con le sole proprie forze; l'unico aiuto venne da Papa Gregorio Magno che inviò un tribuno di nome Costanzo che organizzò le truppe napoletane. Napoli riuscì a difendersi e accolse quanti scamparono dalle conquiste longobarde di Acerra, Atella, Nola, Nocera e Capua divenendo il rifugio di tutti i campani. Per questo motivo, Ernesto Pontieri scrisse che Napoli primeggiò nell'eroica difesa di sé e del ducato bizantino...e che fu la coscienza dei pericoli corsi e dei sacrifici compiuti per sfuggire alla severità barbarica che favorì in essa il sorgere di quel fervido spirito di autonomia, così come a Roma e Venezia.

All'indomani della ribellione di Ravenna contro i bizantini, anche a Napoli si percorse la stessa strada, a causa del malcontento popolare che era dovuto al rigore fiscale di Bisanzio.

Il capo della ribellione napoletana fu Giovanni Consino che riuscì a prendere il potere; ma dopo poco, l'esarca mandato da bisanzio, Eleuterio, domò Ravenna e Roma e riuscì ad aver ragione anche di Consino. Tutti questi avvenimenti portarono a Napoli uno scompiglio tanto forte che il gesto di Consino suscitò nell'animo dei napoletani un desiderio di indipendenza e di libertà.

Tempo dopo sbarcò a Taranto l'imperatore Costante II e strappò alcuni paesi ai longobardi. Egli volle nominare Duca di Napoli un militare napoletano di nome Basilio,(da questo momento in poi i duchi di Napoli saranno tutti napoletani) e anche se il titolo di duca non era che una carica di reggente, da questo momento, nel 661, si fa partire l'inizio del Ducato napoletano, non del tutto indipendente, ma alla indipendenza molto ben avviato, come scrisse il Doria. Nel ducato fu adottata la lingua greca come lingua ufficiale e in greco fu il sigillo ducale nonché le epigrafi.

I successori di Basilio a capo del ducato napoletano bizantino furono: Teofilatto, Cosma, Andrea I, Cesario I, Stefano I, Bonello, Teodosio e Cesario II, in un arco di

tempo che va dal 666 al 711. In quest'anno fu nominato Duca di Napoli Giovanni I che si dimostrò uomo di polso e di valore; durante il suo governo, Napoli fu colpita da una pestilenza e ciò nonostante riuscì a liberare la città di Cuma che era stata occupata dal longobardo Romoaldo II. A Giovanni I gli successe Teodoro(719 - 729), Giorgio(729 – 739), Gregorio I(739 – 755), e poi, a soli 25 anni, Stefano II che fu molto devoto al Papa Paolo I al punto che nel 763 si ribellò all'imperatore d'Oriente e riconobbe solo l'autorità papale, ed ebbe dal Papa la nomina di vescovo. Fu dunque l'ultimo Duca di Napoli alle dipendenze dell'imperatore di Bisanzio e il primo Duca del **Ducato Napoletano Autonomo**.

Stefano II fu uomo saggio e di grande amor patrio; in linea con l'autonomia presa, impose che ci fosse il nome del Papa sui documenti ufficiali. Il Duca-Vescovo fece rispettare le immagini sacre e decaduta la lingua greca si incominciò a ristabilire il latino, le monete non portarono più l'immagine dell'imperatore e le effigi imperiali furono sostituite da quelle del Santo Martire Gennaro.

L'evoluzione del Ducato di Napoli da bizantino a Ducato autonomo fu molto rapida. Il popolo era ansioso di rendersi indipendente e questo fattore rappresentò un valido appoggio per il Duca. Il lungo allenamento a doversi difendere da soli contro la continua minaccia dei longobardi, aveva dato ai napoletani una coscienza civica e aveva insegnato loro a reggersi con i propri mezzi.

Napoli era diventata, dopo Roma, un centro monastico di notevole interesse, non soltanto per la diffusione del cristianesimo, ma per la divulgazione della cultura; alcuni scrittori ci hanno descritto questa Napoli Vescovile come una città brulicante di monasteri e chiese.

A Stefano II successe nel 766 suo figlio Gregorio che però morì nel 794 e per assicurare l'ereditarietà del potere ducale, il genero di Stefano, Teofilatto, divenne Duca fino all'801. In questo periodo si stipulò una pace con Benevento, mentre si ebbero delle scaramucce con il papato che voleva estendere i suoi domini a sud e il Papa fece degli accordi coi napoletani per la cessione di Terracina. Nel frattempo imperversavano gli scontri tra bizantini e longobardi a causa dei franchi, ma il Ducato napoletano non prese parte anche se rimase guardinga.

A Napoli c'era il problema del successore vescovile e il Duca Teofilatto non voleva farsi sfuggire il potere religioso, così la moglie, Euprassia, figlia di Stefano, gli propose di nominare un certo Paolo e il papato non si oppose a questa nomina da parte ducale. Da Teofilatto, la successione non fu ereditaria, infatti nell'801 diventò Duca un certo Antimo che fu eletto direttamente dai napoletani, ed egli rimase se non proprio indipendente, almeno con una certa autonomia dalle direttive politiche dell'impero.

Tempo dopo, Gaeta ed Amalfi, dopo di aver combattuto contro i musulmani, si staccarono dal Ducato di Napoli, forse per concessione dello stesso Antimo che diede maggiore autonomia a queste città. Ma l'errore maggiore lo fece quando ospitò un certo Dauferio che aveva congiurato contro Grimoaldo IV e nell'816, i longobardi assediaron la città e in uno scontro con alcuni napoletani che avevano effettuato una sortita ne ammazzarono un gran numero, ma non osarono mai conquistare la città.

Nell'818 Antimo morì e gli aspiranti al seggio ducale erano molti e ci furono delle lotte per ottenerlo; quindi si richiese al Patrizio di Sicilia di mandare un governatore e questo fatto riportò Napoli alla diretta dipendenza di Bisanzio. Furono così inutili tutti gli sforzi che Stefano II aveva fatto per rendere il suo Ducato indipendente, dato che la città non Napoli e il suo diritto all'indipendenza

si era emancipata del tutto dall'impero di Bisanzio visto che alla prima difficoltà ha subito chiesto aiuto. Ma i napoletani capirono di aver commesso un errore, così, dopo un primo governatore imperiale chiamato Teoctisto, che durò circa un anno, il successore, Teodoro, fu scacciato da Napoli e al suo posto fu eletto duca un nipote del Vescovo Stefano anch'egli di nome Stefano, che governò dall'821 al 832.

Quest'elezione di Stefano III portò i longobardi ad attaccare Napoli che fu difesa dal Duca con astuzia e perspicacia organizzando una profonda ed attiva difesa. Secondo quanto dice Erchemperto, ci fu un assedio lungo dieci anni, durante i quali il Duca fu costretto a dare in ostaggio sua madre e due figlie per avere la possibilità di risistemare le difese murarie. I longobardi non poterono aver ragione su Napoli, ma riuscirono a impossessarsi delle spoglie di San Gennaro, Santo Patrono della città, ma senza la testa che rimase a Napoli, mentre il corpo era custodito nelle catacombe fuori le mura; nel marzo 832, il principe longobardo, Sicone, riuscì a comprare alcuni traditori che aggredirono il Duca Stefano III e lo ammazzarono. Divenne duca proprio uno degli assassini, un certo Bono, rimasto in carica solo due anni e fu doppiamente traditore perché ruppe la tregua con i longobardi.

Questo Duca fu repressivo e crudele, tolse di mezzo i complici che lo aiutarono nell'assassinio di Stefano e fece arrestare il Vescovo Tiberio sostituendolo con uno di nome Giovanni, riconosciuto dal Pontefice solo alla morte del suo predecessore.

Bono lasciò il Ducato a suo figlio Leone, il quale fu spodestato dopo appena sei mesi dal suocero Andrea. Per far mandare giù al popolo napoletano il boccone amaro del suo colpo di stato, Andrea II addolcì la prigione del Vescovo Tiberio, che da un tetro carcere fu trasferito in una cella davanti alla chiesa di San Gennaro Martire.

Nel frattempo, Sicardo, figlio di Sicone, successe al padre, e dopo d'aver incarcerato l'abate di Montecassino ed aver martirizzato il nipote, l'abate Alfano, riprese le ostilità contro Napoli cingendola d'assedio, ma dovette ritirarsi su richiesta del Pontefice, ma anche per il pericolo dei saraceni che avrebbero soccorso i napoletani sulla base di una probabile alleanza che Napoli avrebbe preferito, anziché collaborare con i longobardi di Benevento.

Il Ducato napoletano si attirò le minacce di scomuniche dalla Chiesa di Roma per le continue intese con i saraceni, si disse anche, che nell'842 Napoli aiutò gli arabi alla conquista di Messina; comunque, date le intenzioni espansionistiche dei longobardi e per non inimicarsi il Papa ed il popolo profondamente religioso, Andrea II rinunciò alle amicizie con i saraceni e intavolò trattative con i franchi. Questi inviarono un modesto esercito con a capo un capitano di nome Contardo, ma nel frattempo il feroce Sicardo morì e il Duca offrì in sposa al capitano sua figlia, la vedova di Leone che lui aveva spodestato. Il guerriero Contardo non solo sposò la figlia, ma si alleò con i suoi avversari per impadronirsi del potere e si elesse console. Tanta prepotenza da parte di uno straniero non andò giù ai napoletani, che si ribellarono e lo ammazzarono assieme alla moglie e a gran parte della corte. Quindi si scelsero un nuovo personaggio che dimostrerà di meritare la fiducia del popolo, Sergio figlio di Marino e di Euprassia, conte di Cuma. Giovane, di mobilissimo casato, già distintosi per il suo valore quanto per la sua bontà, rinunciò a parte dei suoi beni per i bisogni dei poveri e con lui inizia veramente il Ducato Napoletano più che con gli altri suoi predecessori, con Sergio, infatti, si ha uno splendido periodo per Napoli e che comunque chiude, con l'840, un'era di grande gloria per i napoletani: 260 anni di lotta contro i barbari.

Sergio, uomo di vasta cultura ed ottimo diplomatico, era amico di Lotario re dei franchi e del figlio Ludovico. La prima cosa che fece, che gli procurò la simpatia del popolo, chiese al Pontefice la consacrazione di Giovanni che rimase Vescovo fino alla morte avvenuta nell'849 e gli successe il figlio di Sergio, Atanasio, benché diciottenne.

La politica estera di Sergio si basò sulla lotta ai saraceni e ai longobardi e sull'amicizia con i franchi, preservando l'indipendenza e l'autonomia di Napoli.

Nell'846 circa, una flotta saracena partita dall'Africa giunse di sorpresa a Miseno e distrusse la cittadina e una volta sbarcati, proseguirono con imprese piratesche fino ad arrivare a Roma dove devastarono le chiese di San Pietro e San Paolo. Mentre un esercito franco comandato da Guido di Spoleto inseguiva i musulmani fino a Gaeta, il Duca Sergio mandò l'esercito napoletano con a capo suo figlio Cesario che diede battaglia sul mare, così facendo coprì la ritirata dei franchi che nel frattempo erano stati accerchiati. Le navi napoletane tagliarono la strada ai saraceni intenti alla conquista di Gaeta e con la flotta in gran parte distrutta anche da una provvidenziale tempesta, i musulmani fecero ritorno ai propri porti.

Tre anni dopo i saraceni tentarono un altro attacco alla capitale del cristianesimo e di nuovo i napoletani con rappresentanze gaetane ed amalfitane accorsero in difesa del Pontefice e ad Ostia ebbero un altro successo con la distruzione delle navi saracene. Come dice Michelangelo Schipa 'la vittoria di Ostia è stata la più insigne vittoria navale dei cristiani sui musulmani prima di Lepanto', un vero vanto dei napoletani.

Mentre Amalfi, Gaeta e Sorrento si staccavano dal Ducato, Napoli consolidava sempre più la sua indipendenza da Bisanzio il cui impero si sgretolava. La vittoria dei napoletani ad Ostia rinsaldò i legami col Papa e fece guadagnare un certo rispetto dei franchi al Ducato napoletano. Infatti il Duca Sergio fu reso partecipe, da Lotario, nell'aiutare il figlio Ludovico nelle faccende del sud della penisola. Così con l'aiuto di Sergio si riuscì a liberare Benevento dai saraceni. Ma il ridimensionato Ducato di Napoli rimaneva guardingo verso il Principato di Salerno a sud e la Contea di Capua a nord.

Nell'851 Sergio, approfittando della momentanea assenza di Adelchi di Benevento e Pietro di Salerno, assediò Nola e fece strage dei longobardi e nell'860 si ridusse all'obbedienza il principe longobardo Adelchi. Visto il protrarsi delle lotte tra Salerno, Capua e Amalfi, Sergio manda i figli Cesario e Gregorio al comando della milizia napoletana contro Capua, ma qui subì una grave sconfitta con Cesario e circa 800 uomini prigionieri. Sergio morì nel luglio dell'864, fece in modo che il ducato divenisse ereditario, affiancandosi il figlio Gregorio sin dall'850. All'altro figlio, Atanasio, aveva dato il potere religioso.

Gregorio III governò sei anni e fu molto legato al fratello Vescovo.

Nell'866 Ludovico re dei franchi marciò su Capua, Salerno ed Amalfi, poi si recò a Pozzuoli, ma rispettò il Ducato Napoletano per una personale venerazione al Vescovo Atanasio. Gregorio morì nell'870 e gli successe il figlio Sergio.

Sergio II era molto giovane quando ereditò il ducato di Napoli, e a differenza del padre non ascoltava i consigli del santo Vescovo suo zio. Infatti non volle sottomettersi a Ludovico II, ormai padrone di quasi tutta la penisola, e rinchiuse tutti gli zii compreso il Vescovo, congiura che fu ordita da sua suocera. Atanasio trovò rifugio sull'isolotto del Salvatore (isolotto di Megaride), non rinunciando alla carica episcopale così come voleva il nipote. Allora il Duca con la sua milizia, tra cui si contavano molti saraceni, ordinò di assaltare l'isoletta, ma Ludovico II che si trovava a Benevento, riuscì a salvare Atanasio

inviandogli Marino di Amalfi con 20 sagene. Per lo smacco subito, il Duca fece saccheggiare il tesoro della Chiesa napoletana e perseguì così tanto il clero che si attirò la scomunica del Papa. Atanasio che si era rifugiato a Sorrento, volle andare a Roma per poter far togliere la scomunica al nipote e alla città, ma morì durante la strada nel Monastero di San Felice nei pressi di Montecassino.

Continuando la sua politica anticlericale, Sergio II rinsaldò i rapporti con i saraceni, inimicandosi ancor di più il Papa Giovanni VIII che fece della lotta ai saraceni il suo principale scopo nella vita. Questi il 9 Aprile dell'877 minacciò il Duca di mandargli contro un esercito di fedeli, ma dato che anche Gaeta seguiva la politica napoletana, il Papa si rivolse al Vescovo di Napoli e maggiormente al Vescovo di Capua, Landolfo, e così l'ipato di Gaeta, Docibile e il Duca Sergio II decisero di recedere da questa alleanza coi musulmani in cambio di una contropartita in denaro e terre. Ma il Duca non mantenne i patti e suo fratello Atanasio, che era diventato Vescovo, appoggiato dalla milizia, lo spodestò e si fece eleggere nuovo Duca e Sergio fu accecato e mandato prigioniero a Roma. Il Papa si compiacque dei napoletani e di Atanasio e venne anche a far visita a Napoli. Pur considerando che stiamo nell'Alto Medio Evo, un fratello che fa accecare un fratello non passa certo indifferentemente, ma il periodo era duro, infatti il ducato di Sergio II è passato alla storia come un periodo malefico per la città di Napoli.

Quando Atanasio II fu eletto duca di Napoli nell'ottobre dell'877, ci fu la morte dell'imperatore Carlo e del Patriarca di Costantinopoli, Ignazio, che rappresentava l'impero d'Oriente e la chiesa di Roma; il fatto che un Vescovo governava Napoli, era per il Papa una consolazione e più volte lo poneva come esempio a Landolfo di Capua e a Guaiferio di Salerno.

Lamberto di Spoleto, devoto al re di Germania, prese Roma e tenne il Papa prigioniero per circa un mese, dopo di che ci fu un accordo e fu lasciato andare in Francia.

A Napoli Atanasio oltre a Vescovo era anche duca e non sempre poteva conciliare la politica con le direttive del Pontefice, il quale voleva intromettersi troppo negli affari di governo. Nell'879 il Papa voleva incontrarlo per chiarimenti dato che lo riteneva ancora alleato con gli infedeli. Dopo un susseguirsi di lettere che il Papa gli inviava e in cui si rimproverava Atanasio e lo si minacciava di scomunica, il Duca-Vescovo dapprima non le prese in considerazione, ma poi chiese perdono e il Papa si riservò di ritirare la scomunica solo se avesse fatto dei prigionieri saraceni e li avesse decapitati mandando i corpi a Roma; così Atanasio scacciò i saraceni insediati alle falde del Vesuvio, e si rifugiarono ad Agropoli.

Nell'882 Giovanni VIII morì probabilmente avvelenato, e Atanasio riprese i suoi rapporti coi saraceni. La politica del Duca-Vescovo, seguita anche da Capua, può essere giustificata dal fatto di avere un alleato contro una possibile restaurazione bizantina nell'Italia meridionale, visto che Niceforo Foca avanzava in Calabria; e poi questa amicizia assicurava il traffico commerciale che costituiva la vita per il popolo napoletano. Atanasio II morì nel marzo dell'898 e gli successe Gregorio IV, figlio di Sergio II.

Il nuovo Duca mutò i rapporti verso i musulmani anche per un certo risveglio della cristianità dovuta alla conquista da parte saracena, della Sicilia e di Reggio, temendo una penetrazione attraverso la Calabria e arrivando a Roma passando da Napoli. E fu così che si decise di distruggere il castrum lucullanum onde evitare che finisse nelle mani dei saraceni. Ma questi furono fermati a Cosenza, e morto il loro capo, decisero di tornare in Africa.

Furono poi attaccate le basi saracene sul Garigliano da Atenolfo di Capua con l'aiuto dei napoletani e degli amalfitani



Dopo la morte di Atenolfo, Capua rinsaldò i legami con Napoli e il Duca Gregorio IV si impegnò ad aiutarli contro i saraceni. Nel 915, si pensò di costituire una Lega cristiana con Bisanzio che si era rinsaldata dalla Puglia alla Calabria e anche le milizie capuane e napoletane furono accorpate e il Ducato napoletano passò temporaneamente sotto i bizantini e il Duca fu insignito del titolo di Patrizio, così come l'ipato di Gaeta Giovanni.

Anche il Papa Giovanni X entrò a far parte della Lega e si formò un unico esercito costituito da truppe napoletane, capuane, salernitane, pugliesi e calabresi che si stanziarono sulla riva sinistra del Garigliano e sulla riva destra si schierarono i pontifici con le truppe di Spoleto e Camerino; la flotta bizantina bloccò lo sbocco al mare e dopo tre mesi di assedio i saraceni tentarono di sfondare lo schieramento avversario, ma furono vani e solo pochi riuscirono a scampare alla morte.

Questa vittoria fece ritenere all'imperatore di Bisanzio che fosse venuto il momento di riappropriarsi del meridione, Napoli compresa. Intanto dalla Sicilia ancora in mano ai musulmani, partivano le incursioni sulle nostre coste. Dopo la scorreria di Salerno, Napoli per evitare questo flagello venne a patti offrendo una tregua in cambio di tele e

del denaro. Intanto i longobardi della Puglia si ribellarono a Bisanzio, mentre il Ducato napoletano rimase oscurato dalla sfera di influenza bizantina; si susseguirono i duchi Giovanni II(915-919), Marino I(919-928), e Giovanni III(928-963).

Durante il Ducato di quest'ultimo, Napoli fu assalita dai saraceni e nel 939 ci fu un'incursione degli ungarici. Giovanni III ebbe dei rapporti con Roma, Capua e Benevento in una funzione antibizantina. Morì nel 969 e gli successe Marino II, mentre a Capua morto Landolfo II, governavano i figli Pandolfo Capodiferro e Landolfo III sotto influenza germanica.

Il Duca Marino II collaborò con i bizantini, che avevano preso Avellino, per assediare Capua, ma l'assedio non risultò favorevole e sulla strada del ritorno le truppe bizantine e napoletane vennero attaccate da Cono, Conte degli alemanni e dei sassoni e da Sicone Conte di Spoleto. I napoletani si avvilarono perchè Ottone I di Germania non solo riconquistò Avellino, ma nel 970 saccheggiò tutte le terre del ducato napoletano.

Tra i due imperi si conclusero trattative di pace, anche perchè alla morte di Niceforo Foca i bizantini si ritirarono dalle terre meridionali.

Anche se in questo periodo non ci sono documenti attendibili, si può dire che Napoli rimase sotto influenza bizantina, non si sa quando Marino II morì e gli successe Sergio III, forse suo figlio. Il popolo, intanto, era scosso dalle scorrerie saracene, ma quando una flotta si presentò davanti al porto di Napoli, Sergio III li attaccò disperdendo i legni musulmani, i quali si ritirarono in Sicilia, non prima, però, di aver saccheggiato l'isola d'Ischia.

Al Duca Marino gli successe nel 999 il figlio Giovanni IV che non fu insignito neanche di titoli bizantini. Questi dovette subire l'assedio da parte di Ottone III che scorrazzava per l'Italia; Giovanni fu portato prigioniero in Germania e fu liberato alla morte di Ottone e tornò a Napoli intorno all'anno 1002.

Intanto, mentre il Vesuvio nel 1007 eruttò dando scompiglio e terrore nelle campagne, per avere le vie sicure, Napoli si mise nelle mani di un certo Rainulfo Drengot capo di una compagnia di normanni ai quali fu permesso di insediarsi ad Aversa, azione di cui presto i napoletani si pentirono e comunque la città tornò sotto una certa influenza bizantina cercando di rimanere autonoma, anche dopo la morte dell'imperatore Basilio II nel 1025, a cui successe il fratello Costantino VIII.

Nell'impero tedesco si ebbe l'incoronazione di Corrado detto il Salico nel marzo del 1027, e nello stesso tempo Pandolfo IV di Capua assalì Napoli e riuscì ad entrarvi, primo ed ultimo signore longobardo a mettere piede nella città inespugnabile, ma sembra a causa di un tradimento e Sergio IV fuggì a Gaeta, accomunata a Napoli da interessi commerciali e personali, in quanto molti nobili napoletani avevano proprietà a Gaeta. Sergio IV era legato da vincoli di parentela con la famiglia ducale di Gaeta, in quanto, il Duca Leone aveva sposato sua sorella. Non si conosce il periodo di tempo che il longobardo Pandolfo governò su Napoli, mentre i normanni si stabilivano nella contea di Sora. Si sa poi che Napoli fu governata da Giovanni V e dopo di lui il figlio Sergio V. Nel 1038 Corrado II di Germania prese Capua insediandoci Guaimaro di Salerno. Anche se con Sergio V prima e Sergio VI dopo il ducato conservò una certa autonomia, il territorio napoletano fu teatro di scorribande normanne che partivano dal vicino Ducato di Aversa con la conseguente distruzione dell'economia napoletana.



Riccardo principe di Capua e Roberto il Guiscardo Duca di Puglia si impadronirono della Campania e il Papa Gregorio VII scomunicò i due. Ma questi assediavano Napoli e Salerno. I napoletani opposero una difesa disperata e Roberto il Guiscardo, intervenuto di persona con un esercito agguerrito ed una flotta, non riuscì ad espugnare la città e tornò a conquistare il ducato longobardo di Benevento dove, nel 1077, morì Pandolfo, l'ultimo principe longobardo. L'anno seguente morì pure Riccardo di Capua proprio sotto le mura di Napoli e il figlio Giordano e il fratello Rainulfo andarono a Roma e ottennero il ritiro della scomunica e in cambio tolsero l'assedio alla città.

Sergio VI si accordò col principe di Capua sposandone la figlia di nome Limpinosa, e da queste nozze nacque un figlio che sarà Giovanni VI, il penultimo duca napoletano.

Questo Duca, nel 1113 partì in aiuto di Salerno che era stata assalita dai saraceni e riuscì a sconfiggerli e l'imperatore d'Oriente gli conferì la dignità di 'protosebaste'. Giovanni VI morì intorno al 1122 e salì al trono l'ultimo Duca di Napoli, suo figlio Sergio VII, che pagò l'autonomia del Ducato rimanendo isolato ed estraneo dai conflitti tra normanni e commerciava solo con Gaeta. Questo Duca è ricordato per la sua promessa che fece giurando sulla croce dicendo che egli, Console, Duca e Maestro dei Militi, avrebbe difeso

il suo popolo e si impegnava a non togliere la proprietà a nessuno e ad ascoltare il parere dei nobili napoletani. Questa promessa è ricordata come la 'Promissio Sergi', e fa capire che maturità organizzativa, giuridica e sociale si raggiunse.

Intanto Ruggero il normanno dalla Sicilia salì in Puglia conquistandola e ricevendo il titolo di Duca di Puglia e poi di Benevento; conquistata Salerno, si portò a Capua e in quanto re e signore di tutto il sud Italia aspettava un segno di riconoscimento e sottomissione da parte di Napoli, non attaccandola mai in forze. Dopo molto tempo ottenne anche la sottomissione del 'magister militum' di Napoli che pur mettendo in fuga la flotta di 60 galee di Ruggero, ormai esausta da anni di lotta, la città si arrese; il Duca Sergio VII si recò a Capua e giurò fedeltà al Re normanno, diventando un suo vassallo. Si chiuse così il periodo più glorioso della storia napoletana, ma il piccolo Ducato non sarebbe potuto sopravvivere dopo la formazione di uno stato unitario, forte e ben organizzato quale il Regno normanno di Ruggero.

Ma al ritorno di Ruggero in Sicilia, addolorato per la morte di sua moglie Elvira, si appartò per vari giorni e si propagò la voce che egli fosse morto. A questa notizia subito reagirono i suoi nemici e si formò una lega con Riccardo di Capua, che si era rifugiato a Pisa, e che si avviò verso sud con un esercito di 8000 uomini e 20 navi, Rainulfo d'Alife venne a Napoli e fu fatto capo. Mentre gli alleati prendevano Aversa e il circondario, Ruggero riapparve nel golfo di Salerno con una potente flotta e un imponente esercito; Aversa fu completamente devastata, mentre Napoli riuscì a resistere per nove giorni. Così il re decise di prenderla per fame tagliandogli i rifornimenti; ma i napoletani non si arrendevano e allora tolse l'assedio ritirandosi ad Aversa e a Cocolo, l'attuale Villaricca.

Napoli era difesa dal Duca Sergio VII e da Rainulfo con suo figlio, e visto che era imprendibile, sia per mare che per terra, Ruggero rientrò con la flotta a Salerno e poi in Sicilia, ma dispose in modo che l'assedio continuasse; così investì suo figlio Anfuso Principe di Capua e lasciò delle truppe a Somma, Acerra e Villaricca con una base ad Aversa. Il Duca di Napoli chiese aiuto a Pisa che accolse la richiesta, ma degli aiuti non si vide l'ombra.

Papa Innocenzo II chiese l'intervento di Lotario II di Germania anche per scacciare l'antipapa Anacleto e nel febbraio del 1137 la spedizione partì. Con l'imperatore veniva anche Roberto di Capua, che così a luglio liberò la sua città, ed Enrico di Baviera che conquistò le Puglie. Con la liberazione di Capua finì il blocco di Napoli durato circa due anni, grazie anche ad un accordo che Lotario fece con un cancelliere di Ruggero e Rainulfo fu investito di Duca di Puglia.

Ma sulla strada del ritorno l'imperatore morì e già in ottobre, Ruggero era a Salerno e facilmente prese anche Pozzuoli, Alife, Telesse e la fortissima Capua.

Con il Duca di Napoli, Sergio VII, il re di Sicilia venne a patti, invitandolo ad allearsi con lui contro il vero nemico di Napoli, Rainulfo d'Alife.

Nella battaglia di Rignano, combattendo per una causa non sua e per un re che non amava, morì Sergio VII, l'ultimo Duca di Napoli; dopo un anno morì anche Rainulfo d'Alife e Ruggero divenne unico signore dei territori a sud di Roma. Così il Papa Innocenzo II dovette andare a Benevento per investire Ruggero re di Sicilia, il figlio Ruggero Duca di Puglia e Anfuso Conte di Capua.

Sergio VII non lasciò eredi e Napoli, rimasta probabilmente affidata alla guida dell'Arcivescovo Marino e stanca e immiserita dalle lunghe lotte, si mise nelle mani del normanno e nel 1140, Ruggero fece il suo ingresso in città con tutti gli onori della corte.

Nel concludere questo capitolo sul Ducato Autonomo Napoletano, durato ben tre secoli, si desidera spezzare una lancia a favore di questo popolo tanto bistrattato ed accusato di codardia, di menefreghismo e di incapacità. Divisa tra vari interessi politici e religiosi, contesa dalle forze della romanità e grecità, minacciata da masnade di barbari e avventurieri e dalle incursioni saracene, Napoli seppe miracolosamente sopravvivere, forte soltanto della sua civiltà e del suo coraggio. Anche davanti alla strapotenza guerriera dei normanni, che conquistarono tutta l'Italia meridionale, i napoletani seppero conservare la propria indipendenza nella loro città, difendendola con le unghie e coi denti, senza alcun aiuto esterno. Il ducato di Napoli fu l'ultimo degli stati meridionali d'Italia ad essere incorporato nel regno di Ruggero II, e fino alla sua caduta dimostrò coesione e coerenza. Anche nelle questioni religiose, Napoli dimostrò civiltà e coraggio e non si fece intimidire dal volere di potenti imperatori. Nel Campo della cultura come in quello delle arti, la città fu fiaccola di vita e di attività, fucina di interessi e di opere.

Vittorio Gleijeses

Senza nulla aggiungere a questo scritto storico del Gleijeses e al suo bellissimo commento finale, desidero sottolineare, come bene ha fatto l'autore, il carattere di autonomia e indipendenza del popolo napoletano e mettere in evidenza la classe, la cultura e la capacità sociale che è capace di sprigionare per la propria libertà e per la salvezza della città di Napoli, che è stata un fulgido esempio di nazione libera, una voce a cui i vari centri del sud Italia hanno ascoltato e seguito e che in lei si sono rifugiati più di una volta. Voglia questo, essere un monito ai napoletani odierni e futuri, una ripresa di orgoglio e di voglia di cambiare, un messaggio che raggiunge anche tutti i napoletani del sud Italia, di non vivere solo di speranza, ma di fare tesoro di come già mille e mille volte i nostri avi sono riusciti a scrollarsi di dosso il giogo di nemici veri ed amici falsi e che in ognuno di noi batte un cuore napoletano acceso dalla fiamma della libertà, della passione e dell'indipendenza, quello a cui ognuno di noi aspira. E che Iddio ce la mandi buona.

Antonio Iannaccone